

**RICORDANDO USTICA**

Il relitto del DC9 si trasforma in 'opera d'arte'

di **BENEDETTA CUCCI**

FLAVIO FAVELLI, l'artista d'origine toscana ma bolognese d'adozione, che da sempre investiga lo spazio della memoria attraverso i suoi interventi architettonici e le installazioni, sta lavorando alla più ambiziosa impresa artistica che gli sia mai capitata di progettare. Vorrebbe ricoprire il DC9 Itavia esploso il 27 giugno 1980 nel cielo di Ustica (che si trova al Museo della Memoria di prossima inaugurazione) con un telo confezionato su misura, per enfatizzare la valenza simbolica ed emotiva che questo evento ha avuto sulla storia d'Italia.

Il progetto è sostenuto dalla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo di Torino, dove il telo, fatto realizzare dalla ditta bolognese Brancaloni e Francia in tessuto Airtex, verrà esposto dal primo marzo all'interno della mostra «Ambient Tour». Favelli ha già contattato con una lettera esplicativa il sindaco Cofferati, Mauro Felicori, direttore del progetto Nuove istituzioni museali, e l'ingegnere Raffaella Bruni, direttore del settore lavori pubblici, per avere l'autorizzazione a collaborare con il Museo. In attesa di una risposta (l'ingegnere Bruni si è per ora detta disponibile) l'artista ha anche parlato con Daria Bonfietti, presidente dell'«Associazione parenti delle vittime strage di Ustica» che si è dimostrata molto interessata al progetto. «La senatrice — racconta Favelli — mi ha ringraziato e mi ha detto che se ci sarà uno sviluppo ne sarà contenta. Il mio progetto comprende anche l'idea di un merchandising speciale sul DC9, che in parte esporrò alla mostra torinese. Niente di seriale secondo i moderni concetti di gadgettistica,

però. Si tratta infatti di cartoline che raffigurano proprio quel modello di aereo che ho comprato su Ebay da collezionisti di tutto il mondo sulle quali ho ridisegnato il logo Itavia». Pensare dei gadget attorno a un fatto storico così tragico è molto forte, ma pare che Daria Bonfietti anche su questo si sia espressa positivamente. «Bonfietti — precisa Favelli — mi ha detto che all'associazione piacerebbe che il museo visse e che sarebbe ora che si smettesse di avere ricordi mortiferi sulla vicenda. Poi mi ha confessato che quando ha ricevuto il mio progetto e ha letto del telo, pensava che intendessi

un'immagine tetra, ovvero il DC9 visto come un cadavere ricoperto dal telo screziato da un rivolo di sangue, come era mostrato attraverso un disegno su uno dei tanti libri usciti su Ustica. La mia idea è invece quello di una fodera che im-

FAVELLI
blematico
aereo a cui
essere legato
handising

pacchetta l'aereo, che non può più volare, come se dovesse essere spedito». **NON C'È** senso di tristezza, nella visione di Favelli. Per lui si tratta della celebrazione di un simbolo della nostra storia. «Perché nasconde e non svela buona parte di tutta la storia occidentale — sottolinea l'artista —. E' un reli-

quia dai mille significati. Per me è la più grande opera d'arte, è forse quella che ci fa capire che siamo di fronte ad una grande tragedia. Il DC9 diventa in qualche modo un simbolo, uno dei pochi totem con-

temporanei. Allora ho pensato a un vestito per l'aereo. Per conservarlo. In tela bianca-crema, cucito su misura, diciamo sfoderabile. Dovrebbe essere in cinque parti due per le ali, due per la fusoliera e uno per la coda. Il montaggio sarà fasciante con elastici nei punti di unione. Per farlo realizzare ho passato diversi giorni dentro al museo coi tecnici dell'azienda a prendere le misure». E per dar corpo al progetto, Favelli ha passato tre anni a leggere tutta la possibile documentazione su Ustica. «Questa vicenda — spiega — mi colpì moltissimo quando accadde e io avevo solo 13 anni. Per me è sempre stata un'ossessione e ha influenzato il mio rapporto con l'ambiente. Io volo, lo devo fare per lavoro, ma sono sempre terrorizzato dal mare e soprattutto dall'idea di percorrere tanti chilometri standoci sopra. E' per questo che per la mostra torinese, che ha come tema portante l'ambiente, ho pensato subito al soggetto del mare e ai suoi abissi. Per me la parola ambiente vuol dire soprattutto non sentirsi a proprio agio».

ALLA MOSTRA torinese, vicino al telo, che non sarà presentato nella sua interezza, perchè è troppo grande, ma sarà piegato e visibile proprio come un grande pacchetto, verranno messe altre reliquie: una cartolina dell'aereo con la scritta Itavia ma anche una foto del velivolo ritratto da Lucio Alfieri all'aeroporto di Bologna molto tempo prima della tragedia e una foto del giornalista Fabrizio Colarieti che propone il relitto ripescato dal mare.